

Roberto Vacca

Una sorta di traditori



romanzo Bonaparte

L'AUTORE: «CONTRO DI ME, LA CONGIURA DEL SILENZIO»

Roberto Vacca ha appena concluso un incontro con gli studenti dei licei La Farina e Meucci. Come prevede infatti il progetto "La libreria incontra la scuola", portato avanti da anni dalla libreria Bonanzinga, il romanzo è stato sviscerato dagli studenti in sua presenza e da questa analisi è nato un dibattito dai toni piuttosto accesi.

Da cosa nasce la sua esigenza di scrivere un romanzo che chiarisse anche il periodo storico più recente?

«Questo ultimo mezzo secolo - spiega Vacca - a rigore avrebbe dovuto essere positivo: grandi guerre non ce ne sono state, mentre abbiamo avuto invece un notevole progresso. Ma questo è discutibile perché cinquant'anni fa non avevamo scelte: uscivamo dalla guerra, eravamo poveri, e le cose andavano maluccio. Adesso stiamo molto meglio ma ci rendiamo conto che potremmo stare ancora meglio. Questo divario è cresciuto continuamente e per capirlo era necessario esprimerlo non soltanto in termini qualitativi o basandosi su opinioni personali, ma anche in numeri, che spesso sono poco considerati. Un numero importante per esempio è il debito pubblico, che ancora negli anni '70 era di poche decine di migliaia di miliardi, che negli anni '80 è arrivato ad un milione di miliardi e poi ai due milioni di miliardi del '96. Questi in un certo senso, sono soldi che ci sono stati rubati: in parte letteralmente, in parte per incompetenza e oggi ciascuno di noi potrebbe avere in regalo il suo reddito di un anno e mezzo. Dovremmo cercare di capire perché è successo e guardarlo in faccia».

Lei afferma che il problema delle tangenti nasce nell'immediato dopoguerra. Quali reazioni ci sono state a questa teoria?

«Qui il termine classico è congiura del silenzio. Non solo non sono stato attaccato, ma il libro ha avuto solo due recensioni e negli ambienti intellettuali non se ne parla. E non se ne parla perché ovviamente mi faccio troppi nemici quando esprimo il concetto che il denominatore comune che affranta destra e sinistra, pubblico e privato nel nostro paese è l'ignoranza. E'

chiaro che non faccio piacere a nessuno. Mentre la destra la considero affetta da gravi interessi privati in atti d'ufficio, affarismo ed in qualche caso da amicizia con criminali, dobbiamo anche dire che la sinistra non sta certo brillando e non si pone i problemi giusti. Il dibattito attuale tra destra e sinistra è in grande misura formale, su concetti astratti o sulle istituzioni. Ma la verità è che non frega a nessuno se la bicamerale porterà più o meno al federalismo, al semipresidenzialismo o al premierato forte. Non sono questi i problemi veri. Le questioni fondamentali sono altre. Stanno introducendo l'informatica nelle scuole e questo è un bene, ma oltre il 60 per cento della forza lavoro italiana è formata da persone con la scuola dell'obbligo. Vogliamo fare l'alta tecnologia ed il valore aggiunto con questo? Ovviamente no. Solo il 12 per cento degli studenti arriva alla laurea e spesso non sono neanche lauree tanto ben fatte. Se non creeremo una forza lavoro molto più istruita ed addestrata, con un livello culturale maggiore, non usciremo mai da questo "impasse" ed andremo sempre peggio. Altro grande problema è la ricerca scientifica, che non è finanziata ed è poco controllata. E poi si danno pochi soldi a tanti ricercatori per non trovare niente, invece di concentrarli su pochi ricercatori ma più bravi e meglio addestrati. Non abbiamo una politica industriale, non abbiamo una politica energetica, importiamo il 17 per cento dell'energia dalla Francia e ci avviamo verso il 30 per cento. Manca insomma uno sviluppo ragionato».

Lei accusa la classe dirigente e politica di ignoranza.

«Questo è un dato oggettivo: basta guardare di cosa parlano. Molti problemi gravi non li vedono neanche. Di recente sono stati nominali tre super esperti nel campo energetico, ma non stilare un piano nazionale per l'energia ma per un documento consultivo. E questo significa non fare nulla».